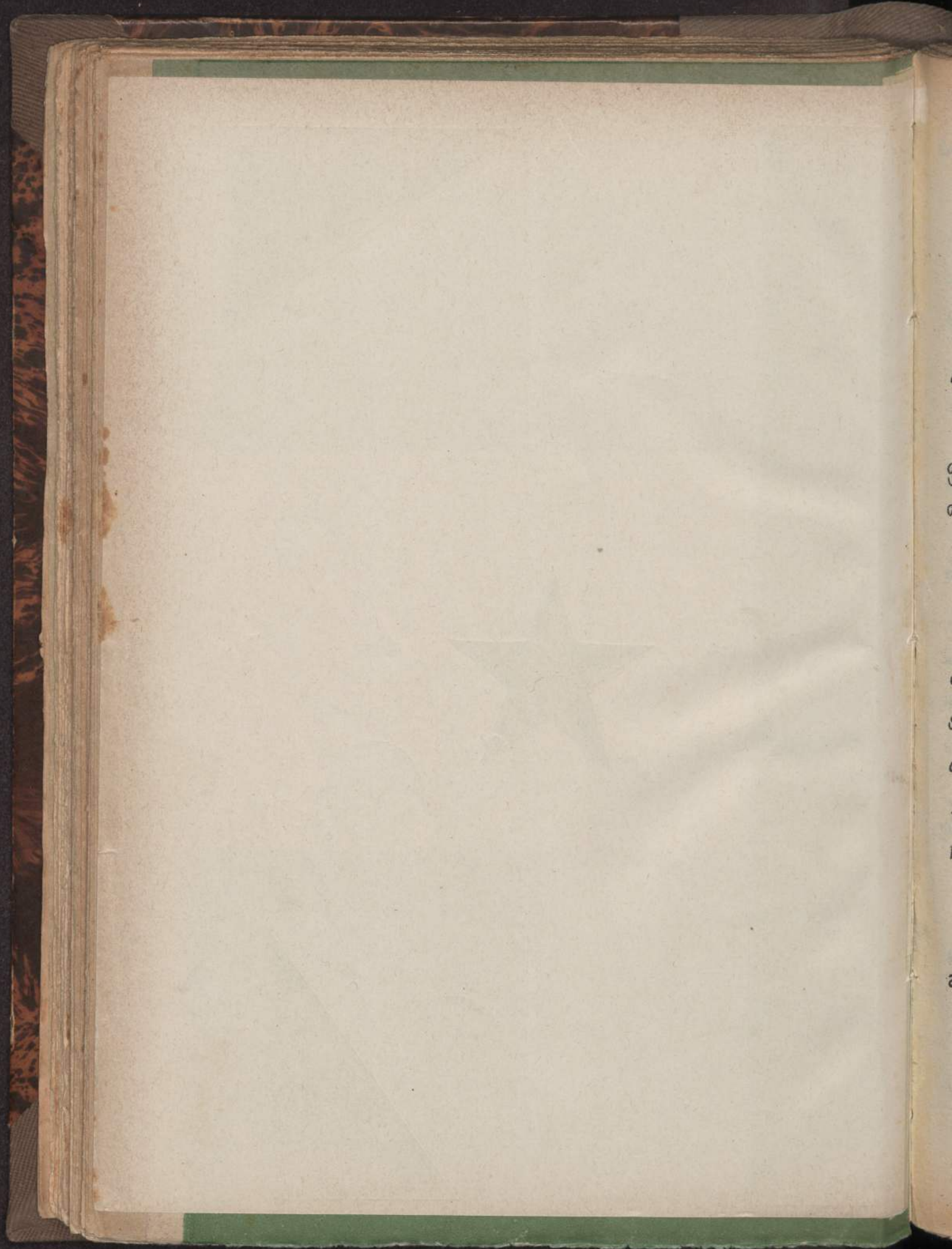


646497a







# L'Atlante linguistico italiano (Alit)

con un saggio di

Atlante Emiliano-Romagnolo

Nell'occasione del Primo Congresso dei Dialecti Italiani tenuto in Milano dal 19 al 21 aprile 1925, il prof. M. Bartoli dell'Università di Torino trattò dell'Alit. Lo scrivente ha letto la comunicazione che segue che fu anche raccolta stenograficamente a cura del Comitato ordinatore del Congresso. Si pubblica qui sotto perché finora gli atti ufficiali di quel raduno non videro ancora la luce.

Agli iniziatori, ai Cirenci dell'A.L. ed a color che ne sono a capo va tributato elogio senza restrizioni per l'ardita impresa cui si accingono e per la felicissima scelta degli abili operatori, cioè di coloro che dovranno avere la delicata missione dell'inchiesta sui luoghi, voglio dire i valentissimi fonetisti prof.<sup>ti</sup> Pellis, <sup>e Bertoldi</sup> veneto friulano anzi friulano il primo, tridentino il secondo.

Se l'assemblea me lo consente vorrei fare qualche osservazione d'indole economica e pratica, spinto dal desiderio di vedere al più presto qualche risultato tangibile dell'opera colossale.

Non bisogna anzitutto tacere che altra opera consimile era stata portata a buon punto mercè l'iniziativa dei professori Jaberg e Jud colla collaborazione del dottor Paolo Scheu<sup>er</sup>meier laureato a Firenze.

Lad. Patr. III<sup>a</sup> 1<sup>a</sup>



opera che s'intitola Atlante linguistico svizzero-italiano. Non mi fermo a considerare se sia conforme alle consuetudini scientifiche che due opere con piano quasi identico si compiano contemporaneamente sapendo l'una dell'altra. Alla fine del 1923 avrebbe dovuto essere ultimata per l'atlante s.i., tutto il lavoro di raccolta sul posto mentre nel caso nostro si deve ancora incominciare al presente.

Dall'articolo uscito sulle 'Vie d'Italia', del maggio 1923 si rileva che erano state esplorate 170 delle 220 stazioni di tutto l'atlante s.it. che comprende l'Italia <sup>Sott.</sup> nei suoi confini geografici ed arriva fino ad una retta che congiunge Livorno ad Ancona.

L'Alit comprenderà per l'Italia intera 730 stazioni. Fatte le debite proporzioni risulterebbe che sulla stessa superficie in cui l'atlante sviz-it. ha 220 stazioni, l'italiano ne avrebbe 286 cioè 66 in più. Ma questo vantaggio è soltanto apparente poiché l'ASIT. non contempla le stazioni a linguaggio germanico o slavo sparse in tutta la zona alpina ed anche subalpina che saranno appena coperte da queste 66 stazioni in più, che restano libere. Ne risulterebbe che l'Alit per i dialetti neoromanzi rappresenterebbe un progresso lieve sull'Asit. e forse nullo, e tutto il vantaggio sarebbe per i dialetti slavi e tedeschi.

L'atlante svizz-it oltre che atlante linguistico aspira ad essere atlante etnografico poiché sarà ornato di un migliaio di illustrazioni di paesaggi, costumi, tipi antropologici, arnesi, scene famigliari, caseggiati ecc.

Ai raccoglitori delle voci e della parte folklorica materiale di quello italiano se si mette in pratica quanto s'è detto, si darà anche la briga di



raccogliere fiabe, leggende, canti cioè letterature popolare. E poichè le proposte tirano l'una l'altra aggiungerò, fra parentesi, se non sia il caso di pensare anche alla raccolta di fonogrammi e quindi all'istituzione, anche in Italia, di un archivio fonografico analogo a quelli di Vienna e di Zurigo.

Il numero dei vocaboli di cui si chiederà il corrispondente in ogni stazione è pressapoco lo stesso cioè intorno ai duemila ed altrettante saranno le carte. Si è osservato dagli autori dell'Atlante già condotto a termine che occorrono da cinque a sei giorni per esaurire l'inchiesta in una stazione; poichè si contava di coprire in quattro anni le 220 stazioni, risulta che se ne possono esplorare 55 all'anno. Per le 730 stazioni dell'Altit occorrerebbero pertanto da 13 a 14 anni. Quindi i 5-6 anni progettati per l'italiano vorranno più che raddoppiati anche se l'inchiesta non verrà spinta perfino nelle colonie italiane dell'America come vorrebbe il progetto.

Tralascio di calcolare il compenso per la persona incaricata della raccolta e di chi la dovrà sostituire od aiutare, come è annunciato nel piano dell'impresa, quando l'inchiesta si svolgerà in paesi slavi.

Bisognerà anche tener conto dell'indennità di trasferta per quelle persone che dovranno recarsi da un luogo all'altro lungi della abituale dimora. Mi pare che non si esageri supponendo una spesa annua di 40'000 lire che dovrà aumentarsi in seguito poichè non è da supporre che un materiale la cui raccolta costa tanto, che dopo qualche anno rappresenterà un bel capitale, non sia poi gelosamente custodito in un



ufficio pubblico o governativo ad hoc dove pur ci sarà un personale che lo custodisce, lo ordina, lo elabora, lo mette in valore.

Nella Svizzera esistono quattro istituzioni di stato per i vocabolari dei dialetti, italiani, francesi (o romandi), tedeschi e ladini (ossia romanci del Cantone de' Grigioni). Mi limiterò a considerare l'impresa dell'Idiotico ladino fondata nel 1903 che ha richiesto finora la spesa annua di 8000 franchi svizzeri che formano per i 22 anni finora trascorsi circa 180'000 franchi cioè più di 800'000 delle nostre lire.

Si sono raccolte ed ordinate 250'000, ammettiamo anche 300'000 schede esplorando i luoghi, spogliando la letteratura a mezzo di un direttore, di un segretario permanente e di una cinquantina di collaboratori, ma del vocabolario non si è pubblicato che qualche voce a titolo di puro saggio e siamo ben lungi dal parlare della pubblicazione dell'opera.

Ogni scheda è venuta a costare la bellezza di 60 centesimi in oro. L'impresa del vocabolario dei dialetti francesi della Svizzera è stata fondata molti anni prima ma neppure questa ha pubblicato una sola puntata del Vocabolario (1)

Vogliamo considerare gli uditori che i linguaggi romanci del Cantone dei Grigioni sono parlati da 38'000 abitanti circa, mentre i dialetti italiani sono parlati da 38-40 milioni cioè da un numero esattamente mille volte più grande di abitanti. Le 800'000 lire che è costata finora la preparazione parziale dell'Idiotico Romancio in gestazione - perchè di spesa di pubblicazione non si fa ancora cenno, se si dovessero esplorare con la stessa minuzia tutti i dialetti italiani e nella loro letteratura ed interro-



gando i parlanti diventerebbero 800 milioni e le 300 mila schede, 300 milioni. (2)

Ma si può fare l'obiezione: là si tratta di un vocabolario e per noi invece di un atlante. Rispondo che se raccogliere materiale per l'atlante è faccenda molto più semplice, facile e sbrigativa e quindi meno costosa che non quella di raccogliere il materiale per un vocabolario, vuol dire che l'atlante avrà anche minor valore come documento scientifico e come utilità pratica ed interesse generale che un vocabolario di tutti i dialetti. (3)

Se invece si ritiene che l'atlante sia qualche cosa di più e di meglio di un vocabolario polidialeale (anzi poliglotta) esso deve costare anche di più e le due imprese non si possono paragonare finanziariamente.

In ogni modo ciò che si risparmia nell'atlante per la raccolta si spenderebbe di più nella pubblicazione poichè è cosa diversa stampare una tavola in litografia e gli stessi nomi sopra una o due pagine di un volume. E poi lo smercio del vocabolario sarebbe senza dubbio maggiore di quello dell'atlante che interessa soltanto i linguisti, quindi un numero limitatissimo di persone. In altre parole se lo Stato spendesse uno per sussidiare un atlante, potrebbe benissimo spender mille per incoraggiare un idiotico, data la differenza fra il numero di coloro cui può essere utile il primo ed il secondo.

Non tocco il problema del costo dell'edizione e della possibilità di sommarla in grado sufficiente. Dico solo che il Prof. Pirona, un quarto di secolo addietro, aveva, in seguito al concorso bandito nel 1890 dal Ministero



della P.I., condotto a termine un voluminoso dizionario friulano-ital. Forse all'ora il più completo e moderno di quanti vocabolari dialettali esistessero in Italia. Sebbene il Pirone non abbia vinto il concorso il lavoro fu lodato dalla Commissione giudicatrice e dopo la morte dell'autore, intervenuta non molto tempo dopo ultimato il faticoso e paziente lavoro, un editore aveva diramato una circolare per procurare abbonati all'opera che avrebbe dovuto vedere la luce a dispendio sotto gli auspicj dell'Accademia Udinese. Ebbene, il numero dei sottoscrittori fu tanto esiguo che non ne fu potuta pubblicare a titolo di saggio neppur una dispensa.

Eppure quel dizionario sarebbe stato indispensabile almeno in tutti gli uffici dei 179 comuni della provincia dove non sempre si conosce il corrispondente italiano del vernacolo ladino se si tratta di un vocabolo poco usuale o tecnico. (4)

È invero da ammirare che una regione la quale alcuni anni addietro non ha trovato le poche centinaia di lire occorrenti almeno per iniziare la pubblicazione di un lavoro di alto interesse locale già bello e pronto per essere passato alla tipografia, e lo abbia lasciato vergognosamente invecchiare e quindi sciupare facendo svanire il sogno accarezzato da uno dei suoi figli più benemeriti che, negli ultimi anni, ha lavorato e vissuto esclusivamente per il suo vocabolario, ora si accinga ad un'opera veramente colossale nella quale vi è da mettere ancor la prima pietra e della quale, pur troppo, alcuni di quelli qui presenti, io per esempio, non vedranno neppure il primo saggio. (5)

Ma questo mi fa anche riflettere un poco:



Non vi sarebbe un mezzo per far presto e con minor spesa, affinché anche chi è vecchio come me possa sperare di vedere almeno le prime carte ed abbia la certezza che l'opera sarà condotta a termine? Col numero delle stazioni fissato dal progetto in parola alla Lombardia toccherebbero 56 stazioni. Io mi domando: Non è possibile che senza uscire di Milano si trovino fra le reclute, fra gli studenti, gli impiegati, le persone di servizio, gli operai altrettante persone e forse molte di più che rappresentino tutte le varietà dialettali della Lombardia e che possano fornire la traduzione delle voci e delle frasi richieste?

Non è possibile limitare, per una prima informata di carte, l'inchiesta a 50 o 100 voci, fare un giro di controllo per i capoluoghi dei 18 compartimenti d'Italia e dopo pochi mesi avere bello e pronto il materiale per una prima serie di carte? Ed è proprio indispensabile che la raccolta sia fatta da un solo? Io non lo credo. (6)

Secondo la carta annessa ai viaggi Ladini del Gartner la zona coperta da linguaggi ladini puri o quasi puri sarebbe di 12.000 kil. quadrati. Su tale area il Gartner ha raccolto la traduzione di 1500 voci in 104 stazioni mentre l'Alit non ne dedicherebbe che 28.

Il Prof Bandonin de Courtenay ha esplorato linguisticamente uno per uno tutti i villaggi sloveni e serbo-croati (resiani) della provincia di Udine e qualcuno anche di quelle di Gorizia. (7)

Il defunto prof. Carlo Strelj ha minutamente studiato i vernacoli sloveni del Goriziano... Perché non valersi anzitutto di questo materiale (specialmente di quello inedito) esuberante apetto del quale le poche stazioni



che l'Alit si propone di istituire in questi territori sono povere cose?  
E per concludere mi si permetta di esprimere un'ultima idea:  
Gli eletti studiosi che pieni di ardore ed entusiasmo virile (se proprio non più giovanile) si accingono all'opera lunga e paziente che pochi apprezzeranno nel suo giusto valore, compiano nello stesso tempo un'opera di nobile sentimento. Chiedano e si valgano ed apprezzino, e si tengano onorati di ottenere la collaborazione dei precursori e dei pionieri che hanno segnato il cammino che essi intendono battere, che li hanno preceduti di quasi mezzo secolo in queste minuziose ricerche. Il lavoro ne avvantaggerà con risparmio di tempo e di spesa.  
Alludo al più che novantenne prof. Gärtner il più appassionato e costante studioso dei dialetti ladini ed al Prof. Baidouin il più indefesso e scrupoloso indagatore di quelli slavi del Friuli. Li invitino a riprendere nelle mani tremolanti i quaderni ingialliti sui quali nella loro gioventù, pieni di illusioni e di sacro entusiasmo, - calati dalle brume del nord ai nostri paesi di sole - in mezzo a disagi di cui ora non abbiamo l'idea, venivano ad interrogare le nostre genti, a studiarne la favella ed a registrare i fonemi con la precisione meticolosa che noi potremo bensì eguagliare ma non superare. Il Courtenay infatti interrogati dopo vent'anni gli stessi soggetti ha potuto riscontrare - confrontando le antiche annotazioni - che la loro parola era mutata e stabilire come ed in quale grado. Si dia la sensazione a questi vegliardi che han assistito al crollo della patria loro e che vivono in disagio che l'Italia diventata grande per sacrifici dei suoi figli non è nè immemore nè ingrata, che i seguaci onorano i precursori, gli scolari i ma-



estri, che la scienza è veramente internazionale e che i suoi sacerdoti pur mantenendosi freddi, impossibili, imparziali durante le indagini, non sono affatto insensibili alla voce del sentimento. (8)

Il Prof. Bartoli ed altro giovane linguista hanno replicato con vivacità a questa esposizione, seccati soprattutto dalla citazione dell'impresa straniera che desideravano fosse ignorata dai congressisti che sono semplicemente cultori di letteratura popolare ed affatto linguisti. Si è asserito che l'Alit sarà cosa affatto diversa dell'Asit e si è deplorato che il Turing si sia prestato in buona fede a far le reclame all'impresa straniera. Per quanto mi ci arrovelli non so vedere tra i due atlanti, salvo la diversità delle stazioni, altro che questa differenza; che mentre l'Asi sarà lessicografico come quello francese ideato e condotto a compimento dal Gilliéron in unione all'Edmont, l'Alit racchiuderà oltre che parole staccate anche frasi, innovazione invero utilissima poichè sono appunto le frasi le quali danno l'idea della vita di una lingua mentre i vocaboli non sono che le ossa di uno scheletro disperso. In quanto ai due articoli sull'Atlante surzzerò apparso nelle "Vie d'Italia", del maggio e novembre 1923 redatti dal Prof. Jaberg dell'Università di Berna e dal prof. Jud dell'Univ. di Zurigo, è gioco forza ammettere che sono gli unici scritti illustrati che tendono a divulgare la nozione di "atlante linguistico", almeno in Italia, e quindi ne vanno lodati e gli autori ed i redattori della rivista. Si è creduto conveniente mostrare ai Congressisti un volume dell'Atlante Francese perchè se ne fornino un'idea, ma nessuna pubblica biblioteca di Milano possedeva



tale opera.

Il prof. G. Lorenzoni ha informato il convegno su quanto non si poteva conoscere poichè non pubblicato, e cioè che tra denaro incassato e promesso l'Istituzione dell'Alit poteva contare su 108.000 lire; che si contava di riceverne altre venti o trenta mila dai municipi istriani ma che occorreva raggiungere la cifra di 300 mila lire perchè fosse assicurato di poter compiere la raccolta sul posto di tutto il materiale. Tale cifra si accorda con quella data sopra di 40.000 annue per gli anni occorrenti all'esplorazione delle stazioni secondo il progetto.

Il Prof. C. Merlo mandò una lettera particolareggiata sull'Alit che fu letta all'assemblea, ma che non diede luogo ad osservazioni. Sarebbe bene fosse pubblicata assieme al processo verbale della seduta. Si votò finalmente un ordine del giorno, accolto dall'unanimità dei Congressisti, di plauso e di incoraggiamento per l'Atlante Italiano.

Alla fine di marzo dell'anno stesso (1925), quando l'idea dell'Alit era appena lanciata ed ancora allo stato di progetto, avevo compilato un lungo articolo sull'argomento destinandolo a qualche giornale friulano. Però non ha potuto essere accolto essendo vietato interloquire sull'argomento a chi fosse estraneo ai promotori ed ai sostenitori dell'Alit ed avesse osato dissentire anche soltanto in qualche particolare.

Siccome mi pare che quell'articolo contenga notizie non del tutto volgari e sia nell'insieme abbastanza differente dalla comunicazione testè riportata, lo trascrivo qui sotto tal quale aggiornandolo e commentandolo con note poste in fine che seguono quelle stesse a dilucidazione del precedente.



## Intorno all' Atlante linguistico italiano

Per chi non legge i giornali quotidiani della regione friulana e giuliana e non ha preso parte alla Sagra della Friulanità in Gradisca, l'articolo del Prof. M. Bartoli (Piano generale dell'Atlante Ling. Ital.) quello del non meno illustre prof. G. Bertoni (Geografia linguistica) che videro la luce nel fascicolo 3°, anno V della Rivista Fil. Friul. ed altri due scritti che comparvero nella precedente puntata (Per l'Alit, dettato dal Consiglio Direttivo della Filologica e Vocabolari ed atlanti dialettali del prof. Vittorio Bertoldi) costituiscono la fonte più genuina ed importante intorno all'impresa veramente colossale alla quale con ardimento, direi romano, si accinge la giovane Soc. Fil. che s'intitola dal nome del nostro cittadino di fama mondiale.

Il compianto prof. Parodi scrisse che l'Alit dovrà avere almeno la stessa mole dell'analoga opera già ultimata per la Francia dal Gilliéron cioè contenere due mila carte formanti 15 volumi in foglio; anzi dai sopracitati articoli si rileva che l'Alit dovrà essere ancora più esteso come ogni opera concepita e fatta dopo un'altra analoga, e, se possibile, più perfetto. Le carte dovranno avere la stessa scala di quelle di Francia cioè di 1:1'750'000 e recare invece delle 682 stazioni francesi il numero già fissato di 730 in ognuna delle quali sarà scritto, accanto al numero progressivo che contraddistingue la località, il nome col quale nel vernacolo locale si denomina un oggetto o si esprime un'idea. Ogni foglio sarà dedicato ad una parola differente tradotta in tutti i vernacoli. La carta d'Italia nella scala prescelta occuperà un foglio di circa 60 per 75 centimetri, quindi di formato piuttosto incomodo per essere eccessivamente grande.



Nel caso si credesse dividere l'Italia in due fogli si avrebbe un numero doppio di volumi che non abbia l'atlante francese del formato album più maneggevole di cent.  $37\frac{1}{2}$  circa per 30. (9)

Poiché la superficie dell'antico Friuli (prov. di Udine) era una <sup>43<sup>esima</sup></sup> parte di quella d'Italia, all'antica provincia spetterebbero 17 stazioni; alle due nuove provincie che sono soltanto la 31<sup>a</sup> parte di tutta l'Italia postbellica toccano circa 24 stazioni, ammettendo che sull'Italia del 1914 si avesse lo stesso numero di stazioni che su quella ingrandita. Il numero delle stazioni che tocca al Friuli non è eccessivo se si considera che dovrebbero designare le variazioni di cinque lingue o vernacoli: Veneto, Friulano, Sloveno, Serbo-Croato di Resia e Tedesco, anzi addirittura insufficiente a meno di non raddoppiare nel corso del lavoro il quantitativo delle stazioni fissate a scapito di altre regioni italiane. <sup>(10)</sup> Nella sola valle di Resia da S. Giorgio a Stolvizza che distano sei chilometri il Bandonen ha distinto tanti vernacoli quanti sono i villaggi.

Nè questo numero di stazioni rappresenta per i paesi ladini un adeguato progresso. Quasi mezzo secolo addietro dall'agosto 1879 all'ottobre 1881 il prof. Teodoro Gartner compì un lungo viaggio a scopo linguistico per tutti i territori abitati da Ladini. Il governo austriaco gli concesse un permesso di un anno, perché, libero dai doveri di insegnante, potesse visitare uno ad uno i principali paesi della vasta zona ad idioma ladino fra il Goltardo e l'Adriatico al fine di poter stendere la parte reto-romanza della collezione di grammatiche romanze degli editori Henninger di Heilbronn. Non essendogli bastato un anno per raccogliere ed elaborare il materiale linguistico, il giovane professore venne per un periodo più lungo.



se non esonerato del tutto, di molto alleggerito nei suoi doveri scolastici (11)  
Ebbene egli raccolse la forma assunta da 1500 voci in 83 stazioni ladine (di cui 26 del Friuli) aggiungendone poscia altre 19 delle quali 4 friulane, estendendo pertanto l'inchiesta a 105 località. Queste stazioni sono state distinte con lettere dell'alfabeto e molte lettere recano un indice numerico che distingue la plaga in cui si parla una determinata varietà. Le varietà considerate nei *Viaggi Ladini*, (1882) sono precisamente 26. Si noti che sono omesse le varietà di Val di Non, di Livinallongo, di Cortina d'Ampezzo, del Comelico e di Erto-Barcis. Ad occhio si può giudicare che la superficie del Friuli ladino è circa la metà dell'intera zona ladina. Le 105 stazioni sono molte di più di quelle che dedicherà allo stesso territorio l'Atlante Italiano. L'Alit adunque non presenterebbe un progresso per i paesi ladini rispetto a quantità di stazioni; soltanto si avrebbe l'inchiesta su 2000 voci invece che sopra 1500. (12)

Le stazioni della Ladinia centrale ed occidentale sono 75 di fronte alle 30 sole che il Gartner ha credute sufficienti per il Friuli. Questo prova che in quella regione eminentemente alpestre, suddivisa in molte valli ed intersecate da aree tedesche si ha maggior ricchezza di varietà dialettali che non nel territorio compatto e continuo costituito dalla pianura friulana e dalle Prealpi Orientali. Si tenga inoltre presente che mentre in Friuli abbiamo (1911) 110 abitanti per chilometro quadrato, nel Cantone dei Grigioni non ve ne sono che 14.

Nella *Rätoromanische Grammatik* (1883) il Gartner ha pubblicato solo qualche saggio di voci nelle diverse varietà locali. Il linguista viennese avrebbe po-



tuto (e certamente conserva ancora il materiale) pubblicare fin da allora, <sup>(13)</sup> se fosse stato necessario ed opportuno, un vero atlante linguistico ladino. Mi preme anche di eliminare dal lettore l'idea che la trascrizione fonetica che fossero per fare gli odierni raccoglitori possa essere più perfetta di quella che ha fatto il Gartner. Non nego che si possa adattare qualche lieve modificazione e miglioria nei segni diacritici - in cinquant'anni la fonetica avrà pur progredito - ma in fondo ritengo che la trascrizione odierna non sarà più scrupolosa di quella che risale ai tempi del Gartner. Negli articoli sopra citati non si accenna affatto al sistema di trascrizione od al grado di precisione che si aspira di raggiungere. Esistono invero più sistemi di trascrizione, (anzi ogni autore ha il proprio che più o meno si scosta da altri che sono i più in voga) e che intendono raggiungere un grado maggiore o minore di fedeltà nella rappresentazione dei suoni. Così, all'ingrosso, mi pare di poter affermare che in Italia il grado più elevato di perfezione nella trascrizione fonetica è stato raggiunto dal Prof. C. Battisti e dai suoi numerosi collaboratori nei Testi dialettali italiani con trascrizione fonetica, uscito in Italia in due parti, la prima nel 1914, la seconda nel 1921. Non basta per questi testi un ricco alfabeto fonetico, ma per ogni dialetto o sottodialetto si danno speciali avvertenze quando non si adottino addirittura particolari segni alfabetici. Un pochino meno complicato è il sistema adottato dal Gartner fors'anche perché concerne dialetti di una sola lingua, più semplice ancora quello del Pellis nel progetto di grafia del friulano scritto per la letteratura, quindi senza grandi pretese di precisione (mentre quello dello stesso autore per la trascrizione del nostro idioma nei Testi



del Böttisti è fra i più minuziosi; quello dell'Ascoli, del Bertoni (Italia dialettale),  
del Guarnerio (Fonologia romanza) <sup>del Gordinic</sup> per citare opere alla portata di tutti.

La trascrizione adottata dal Salvioni e quella del Mayer-Lübke (Diz. etim. delle lingue romanze) è solo approssimativamente o grossolanamente fonetica, spesso la grafia tradizionale od un compromesso fra le due, non molto più precisa di quelle dei dizionari Fanfani, Zingarelli, Petrocchi che distinguono vocali aperte da chiuse e sibilanti sorde da sonore.

Il sistema di trascrizione più minuzioso, più meticoloso rappresenta la scuola tedesca, quello più semplice, più andante, meno indigesto per il profano o per l'iniziato, è una emanazione della scuola italiana o francese, insomma dell'indole latina. Non si intende di negare che anche i latini possano essere pedantemente minuziosi, ma questo dipenderà da uno sforzo speciale e non sarà della indole stessa e quindi naturale e spontaneo. Per gli italiani che sono più propensi a queste minute distinzioni sarà facile dedurre che sono persone che hanno studiato in scuole secondarie, in università o sopra libri tedeschi, che si sono imbevuti di spirito analizzatore germanico che cura anche le più delicate sfumature mirando a scoprire differenze anche là dove non ci sono o sono avvertibili soltanto dall'orecchio esercitato di uno specialista. Mi parrebbe di giurare che i Flechia, i Nigra, i Salvioni, i Zanardelli hanno compulsato meno degli altri gli autori cisalpini. Sono evidenti i vantaggi del metodo più minuzioso. Se studi ulteriori mostrassero che non merita tener distinte due leggere sfumature di pronunzia non si ha che da sopprimere un segno diacritico divenuto superfluo, ma all'opposto non si può distinguere ciò che era contradd



distinto con un segno unico a meno di non fare una nuova inchiesta sui luoghi. Ma in verità è un caso affatto eccezionale, per non dire impossibile, che si torni a confondere ciò che a forza di indagini si era riusciti a separare.

Nel computare il numero delle stazioni linguistiche del Friuli, non si è tenuto conto del territorio occupato da Tedeschi, Sloveni, Serbo-Croati e Veneti che coprono oltre un terzo dell'intera regione friulana. Le 30 stazioni del Gartner riflettono il solo territorio ladino, mentre le 24 dell'Alit si riferiscono a tutto il Friuli geografico. In altre parole se il Gartner avesse studiato anche i linguaggi non ladini del Friuli avrebbe dovuto estendere l'inchiesta a 45 località se non di più, cioè ad un numero doppio di quelle dell'Atlante Italiano. (14)

Nell'ultimo decennio del secolo scorso <sup>(anzi fino dal 1872)</sup> l'illustre linguista russo o polacco G. Baudouin de Courtenay, ora residente a Varsavia, ha ripetutamente percorso le vallate abitate dagli Slavi veneti cioè di quelli spettanti al Friuli prebellico ed alla Repubblica di Venezia ed ha pubblicato una parte dei suoi studi, oltre che in opere minori in tre memorie redatte in tedesco e stampate a Pietrogrado: Testi resiani (1895); Saggi nei dialetti di Val del Torre (1904) Saggi nei dialetti resiani (1913). Il Prof. Ivan Trinco ha, in una lettura all'Accademia di Udine, riferito intorno a questo colossale lavoro. Vi si apprende fra l'altro che la complicata trascrizione fonetica è così perfetta che l'autore rivisitando gli stessi luoghi alla distanza di parecchi anni ha potuto rilevare differenze nella pronuncia anche nelle stesse persone che gli avevano fatto precedentemente da informatori. Il materiale che